

Obiettori di coscienza/Dopo l'entrata in vigore della legge, le condanne contro di loro invece di sparire o diminuire sono aumentate. Ecco perché

E' SCARSO IN FILOSOFIA? DUE ANNI DI PRIGIONE

di MICHELE CANONICA

ROMA. Sono passati cinque mesi dall'approvazione definitiva della legge che, per prima volta nell'ordinamento giuridico italiano, riconosce l'obiezione di coscienza: una legge che già nelle giornate della sua tormentata discussione parlamentare aveva suscitato perplessità fra le stesse forze politiche che poi l'hanno votata. In che misura le perplessità di allora sono state confermate da questi primi mesi di applicazione della legge? Le obiezioni alla legge Marcora-Burtulo (così si chiamano i suoi presentatori, entrambi democristiani) si rivolgevano innanzitutto contro la troppa vaga definizione del servizio civile alternativo, quello cioè che deve compiere chi non intende indossare la divisa. Non si trattava d'un rilievo esclusivamente formale, dal momento che buona parte degli obiettori non si rifiuta soltanto d'impugnare le armi (cioè di compiere un "servizio militare non armato"), ma più in generale di fare comunque parte di un'istituzione (l'esercito) da essi considerata come inaccettabile nelle sue finalità ultime. Insomma, c'era chi prevedeva che se non si fossero date agli obiettori precise garanzie, circa il carattere davvero "civile" del loro servizio alternativo, molti di costoro avrebbero preferito rinunciarsi e andare in carcere esattamente come prima. Ed è appunto ciò che s'è verificato. Il ministro della Difesa Mario Tanassi ha reso noto un dato sconcertante: su 198 obiettori detenuti quando fu approvata la legge Marcora-Burtulo, ben 69 sono ancora in carcere perché non hanno voluto presentare la domanda necessaria per accedere al servizio civile.

Il filosofo ha 18 anni

MA anche un altro punto della legge Marcora-Burtulo aveva suscitato polemiche allorché la si discusse: quello dell'alternativa fra l'automatica concessione del servizio civile (inteso quindi come "diritto soggettivo") a chiunque rifiuti di compiere il servizio militare, e l'istituzione invece d'una apposita commissione per vagliare la validità delle motivazioni ideologiche di ciascun obiettore. La legge poi approvata sceglieva apertamente la seconda soluzione: «I motivi di coscienza addotti debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali del soggetto, di cui sia stata fatta in precedenza aperta professione. Il ministro della Difesa, con proprio decreto, decide sulla domanda dopo aver sentito il parere di una commissione circa la fondatezza dei motivi addotti dal richiedente».

Appunto contro questa commissione venivano e vengono mosse delle critiche. Esse si possono riassumere in quattro punti fondamentali. Primo, «E' di per sé aberrante», dice il senatore Franco Antonicelli, della sinistra indipendente, «costituire un tribunale delle coscienze». Secondo, poiché il ministro della Difesa rappresenta l'istituzione contro la quale s'indirizza il "rifiuto" degli obiettori, egli è il meno adatto a valutare la sincerità delle loro motivazioni. Ancor più opi-

nabile è l'imparzialità d'una commissione giudicatrice come quella che è stata insediata a metà gennaio, e che già s'è pronunciata su qualche decina di domande. Infatti, da chi è composta? Alla presidenza, designato dal Consiglio superiore della magistratura, c'è il procuratore generale presso la Corte d'appello di Lecce, Alberto Zema: è indicativo che sia stato scelto un magistrato proveniente dalla Pubblica accusa anziché dalla magistratura giudicante. Come esperto in dottrine morali, designato dal ministero della Pubblica Istruzione, c'è Sergio Cotta, professore di filosofia del diritto all'università di Milano: un cattolico di destra, noto per essere uno degli uomini di punta del movimento per il referendum antidivorzio presieduto da Gabrio Lombardi. Come rappresentante del ministro della Difesa, c'è poi il generale Carlo Bacchiani, già definito da De Lorenzo «uomo tutto d'un pezzo». Gli altri due membri della commissione, scelti dalla presidenza del Consiglio, sono il sostituto avvocato generale dello Stato Francesco Chiarotti e lo psicologo Ezio Ponso, unico fra i cinque componenti ad essere in "odore di progressismo".

Terzo, i criteri in base ai quali la commissione deve giudicare le coscienze consentono un larghissimo margine di discrezionalità. Già comincia ad avvertirsi una vistosa discriminazione fra chi



Torino. Un sacerdote alla guida d'un corteo di obiettori di coscienza sotto il palazzo dove ha sede il tribunale militare.

TORNANDO DALLA SOMALIA

MILANO. Ci sono state interpellanze al Parlamento, interventi di ministri, ricorsi e controricorsi al Consiglio di Stato. Invano. Tutta questa frenetica attività avrà presto fine con un cartoncino di colore giallo-rosa che i cittadini italiani di sesso maschile conoscono bene: la cartolina di chiamata alle armi. La cartolina sarà recapitata nei prossimi giorni a cinque ragazzi tra i ventiquattro e i ventotto anni, laureati, di quali due sposati e uno anche padre di famiglia. Sono Elio Vergantino, Franco Caprioglio, i fratelli Claudio e Sergio Cremaschi, Guido Longhi. Tutti e cinque dovranno affrontare i quindici mesi di leva nonostante abbiano già svolto, in base alla legge Pedini, due anni di servizio civile in un paese sottosviluppato.

La loro disavventura è cominciata una mattina di gennaio dell'anno scorso davanti a un'edicola di Mogadiscio, la capitale della Somalia dove i cinque, da ormai un anno e mezzo, svolgevano la loro funzione di "teach corps" insegnando la storia di Roma e la poesia di Carducci ai ragazzini somali di una scuola media gestita dai frati francescani. Quel giorno il quotidiano in lingua italiana "Stella d'Ottobre" pubblicava un lungo articolo dal titolo "Per un'educazione socialista" in cui, analizzando la situazione assurda delle scuole straniere in Somalia e il loro significato neocolonialista, concludeva citando il caso di certi insegnanti venuti lì a fare i turisti « invece di fare il loro dovere difendendo la loro patria ». Un'insinuazione in effet-

ti assai poco socialista e i cinque, tutti cattolici del dissenso e alcuni tra loro ex obiettori di coscienza con mesi di carcere militare sulle spalle, risposero per le rime: in quanto alle scuole (scrissero in una lettera al giornale) fanno schifo pure a noi, che poi siamo venuti qua non per propagandare il neocolonialismo ma semplicemente per evitare il servizio militare in un esercito che se non sbagliamo è lo stesso che un tempo occupò la Somalia. La lettera, mentre piaceva molto ai somali, fece quasi piangere il nostro ambasciatore a Mogadiscio che convocò subito i cinque e li sgridò per quell'aver voluto lavare i panni sporchi fuori casa e inoltre per avere compiuto « una grave mancanza suscettibile di nuocere alle buone relazioni tra Italia e Somalia ». E vedrete, aggiunse sua eccellenza, se non vi si sistema io: il militare vi faccio fare, l'esercito è quello che ci vuole per raddrizzarvi. Detto fatto. Il ministero degli Esteri non ha mai concesso il nulla osta indispensabile per ottenere il congedo ai cinque amici nel frattempo rientrati in Italia ma ha anzi segnalato alla Difesa la "grave mancanza" commessa, rendendo così una vera cortesia ai generali che in questi anni hanno sempre cercato di ostacolare in tutti i modi il diffondersi del servizio civile. E a niente sono serviti i ricorsi: il 20 maggio, data di partenza del secondo scaglione, partiranno anche i cinque ragazzi.

G. I.

dosi d'un modulo appositamente preparato dalla Lega per l'obiezione di coscienza (la Lod è federata al partito radicale di cui condivide anche la sede, via di Torre Argentina 18) sono state tutte respinte: si tratta delle domande di Gualtiero Cuatto, Carlo Filippini, Roberto Cicciomessere, Testino Cataldo, Cipriano Tommasselli, Franco Bernardi, Lorenzo Carara e Giovanni Celardo. In seguito alla notifica del provvedimento un gruppo di parlamentari ha rivolto un'interpellanza al ministro della Difesa, ma senza ottenere risposta. Poche settimane dopo, la domanda "politica" di nove altri obiettori, formulata nell'identico modo di quella respinta per gli otto precedenti, veniva accolta.

Un Mec dei pacifisti

QUARTO. Un paradosso apparentemente inspiegabile: colui che viene dichiarato "non valido" dalla commissione, ma che nonostante ciò persevera nel suo rifiuto d'indossare la divisa e quindi rischia dai due ai quattro anni di carcere (il doppio di quanto prevedeva la legislazione precedente all'attuale), fornisce una tale prova di coerenza da escludere ogni possibilità di dubbio sulla fondatezza della sua scelta. E invece subisce il trattamento penale dell'obiettore finto. Lo stesso trattamento penale viene esteso a coloro che rifiutano di presentare la domanda per le ragioni già chiarite: anche questi sono certamente dei "veri" obiettori, eppure proprio su di loro sono piovute, negli ultimi tempi, le condanne più gravi. Il caso più clamoroso è quello del tribunale militare di La Spezia, che ha condannato a sette testimoni di Geova pene detentive per un totale di ventidue anni di carcere, il massimo possibile. A sua volta il tribunale di Torino ha condannato due obiettori, sempre testimoni di Geova, rispettivamente a un anno e nove mesi e a due anni. Altre condanne superiori ad un anno sono arrivate dalla Corte di Cagliari e da quella di Verona.

La situazione complessiva, come si vede, è complicata. E' per porvi in qualche modo rimedio che un gruppo di parlamentari di vari partiti ha redatto una "proposta di legge per l'interpretazione autentica degli articoli uno e dodici della legge n. 772". La proposta sarà presto presentata al Senato da Franco Antonicelli, Claudio Venanzetti e Giovanni Marcora, e alla Camera da Ruggiero Orlando, Carlo Fracanzani, Loris Fortuna. In essa si prevede soprattutto il pieno riconoscimento dell'obiezione basata su fermi convincimenti politico-sociali ed etico-politici e si chiede di riesaminare le domande finora respinte dalla commissione.

Il tribunale a due facce

MA che significa "filosofiche"? «Una sincera concezione pacifista», afferma l'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca, «dev'essere sufficiente perché l'obiezione sia legittima. Senonché una concezione pacifista è una convinzione di natura politica perché riguarda i rapporti fra il cittadino e lo Stato. Anche di chi professa una certa ideologia politica che condanna le guerre e le violenze armate, perciò, si può dire che abbia una sua filosofia».

Proprio nei confronti degli obiettori "politici" la commissione ha avuto le oscillazioni di giudizio più vistose. Nel febbraio di quest'anno le domande per il servizio civile presentate da otto giovani serven-